

Il caso

Lite Amnesty-Viminale “Violenze sui migranti” “Solo cretinaggini”

L'accusa: pestaggi per avere le impronte digitali
“Trattamento da tortura”. La replica: tutto falso

INUMERI

160mila

GLI ARRIVI

Le persone arrivate in Italia nel 2016 sono state finora 160mila

4.220

LE VITTIME

Compresi quelli degli ultimi naufragi, i morti fino a oggi sono 4.200

766

I SUPERSTITI

I migranti salvati ieri nel Mediterraneo sono stati 766

ALESSANDRA ZIMTI

PALERMO. Manganelli elettrici, stanzette della tortura, pestaggi, violenze di ogni genere. Tutto pur di arrivare all'identificazione e al rilascio delle impronte digitali delle decine di migliaia di migranti passati dagli hotspot italiani. È un vero repertorio degli orrori quello contenuto nel report di Amnesty International, un durissimo atto d'accusa che ieri ha fatto salire la tensione a mille al Viminale in un'altra giornata nera segnata dall'ennesimo naufragio con 239 vittime e da sette soccorsi in mare che hanno portato in salvo 766 persone.

«Cretinaggini, sono rimasto sconcertato leggendo queste falsità», taglia corto il prefetto Mario Morcone, capo del Dipartimento libertà civili del ministero dell'Interno seguito a ruota dal capo della polizia Franco Gabrielli che smentisce categoricamente «a tutela dell'onorabilità e della professionalità dei tanti operatori di polizia che con abnegazione e senso del dovere stanno affrontando da lungo tempo questa emergenza umanitaria».

Ma sono in molti a chiedere chiarimenti ad Alfano e a non accontentarsi neanche dell'imbarazzante smentita di Natasha Bertaud, portavoce per l'immigrazione della

Commissione europea che invia costantemente suoi ispettori negli hotspot: «Non ci è stato riportato nulla di tutto ciò».

Amnesty però difende il suo report e rilancia le agghiaccianti testimonianze raccolte in due hotspot, quelli di Lampedusa e Taranto, e in una decina di centri di prima accoglienza, Roma, Palermo, Catania, Bari, Genova, Ventimiglia. Un trattamento «assimilabile alla tortura» che sarebbe stato riservato persino ai minori non accompagnati. Ecco Djoka, 16 anni, del Sudan: «Dopo tre giorni mi hanno portato nella "stanza dell'elettricità". C'erano tre agenti in divisa e una donna in borghese. A un certo punto è entrato nella stanza anche un uomo senza divisa che parlava arabo. I poliziotti allora mi hanno chiesto di dare le impronte digitali e io mi sono rifiutato. Allora mi hanno dato scosse con il manganello elettrico». Ecco Adam, 27 anni, dal Darfur: «Non c'era un interprete, ci chiedevano solo di dare le impronte. Io ho rifiutato. Mi hanno picchiato col manganello sulle spalle, al fianco e sul mignolo della mano sinistra, che da allora non riesco a raddrizzare. Sono caduto e mi hanno preso a calci, non so quante volte, per circa 10 minuti. Avevo paura». A Torino si sa-

rebbe arrivati alla tortura. Racconta Ishaq: «Ci hanno fatto spogliare completamente nudi. I poliziotti hanno cominciato a ridere. Mi hanno preso per le braccia e le gambe. Una quinta persona mi ha tirato verso il basso per il pene fino a farmi sedere. A quel punto un'agente mi ha fatto la foto, mentre un'altra mi ha girato la testa per guardare verso la macchina fotografica. Poi sono riusciti a forzarmi a mettere le mani sulla macchina per le impronte digitali. Per due giorni mi è uscito sangue ogni volta che facevo pipì».

Alle smentite indignate del Viminale, Amnesty ribatte: «Abbiamo inviato due lettere al ministro dell'Interno, Angelino Alfano, esprimendo preoccupazione in relazione ai risultati provvisori della ricerca e chiedendo informazioni sull'uso della forza per il rilevamento delle impronte. Il ministro Alfano non ha risposto ad alcuna delle lettere».

COPIAZIONE RISERVATA

